



presenta



FESTIVAL DE CANNES
SÉLECTION OFFICIELLE
COMPÉTITION

Melancholia

**un film di
Lars von Trier**

uscita **21 ottobre**

durata **130 minuti**

BIM DISTRIBUZIONE

Via Marianna Dionigi 57 - 00193 Roma

Tel. 06-3231057 - Fax 06-3211984

ufficio stampa **Federica de Sanctis** 335 1548137 fdesanctis@bimfilm.com

I materiali stampa sono scaricabili dall'area press del sito www.bimfilm.com

Un bel film sulla fine del mondo.

PARLA IL REGISTA

E' stato come svegliarsi da un sogno. La mia produttrice mi ha mostrato una prova per il manifesto. "Che cos'è?" le ho chiesto. "E' il film che hai fatto!" ha risposto. "Stai scherzando", ho balbettato. Girano i trailer... le foto... che orrore. Sono sconvolto.

Non mi fraintendete... Ho lavorato a questo film per due anni. Con grande piacere. Ma forse ho ingannato me stesso, mi sono fatto prendere dalla tentazione. Non che qualcuno abbia fatto niente di sbagliato, al contrario: tutti hanno lavorato con lealtà e talento per l'obiettivo che io solo mi ero prefissato. Ma quando la produttrice mi ha messo di fronte al fatto compiuto è stato uno shock.

E' sdolcinato, è un film da donna! Mi verrebbe voglia di "rigettarlo" come un organo trapiantato.

Ma cos'è che volevo? Una cosa è certa: partendo da uno stato d'animo, volevo buttarmi a capofitto negli abissi del romanticismo tedesco. Wagner a mille. O forse era un modo per parlare della sconfitta. Sconfitta al minimo dei comuni denominatori cinematografici. Il tema romantico è sempre stato trattato in modo banale e ottuso, nel film tradizionale.

Ho amato molto il cinema romantico, devo ammetterlo. Farò un solo nome su tutti: Visconti!

Il romanticismo tedesco ti lascia senza fiato, certo. Ma nel cinema di Visconti c'è sempre qualcosa che trascende il banale, che lo eleva a capolavoro!

Ora mi sento confuso e in colpa. Che ho fatto?

E' la fine di Trier? Mi aggrappo alla speranza che in tanta melassa possa esserci una scheggia d'osso che rompe qualche dente.... Chiudo gli occhi e spero!

Lars von Trier, Copenhagen, 13 aprile 2011

INTERVISTA CON LARS VON TRIER

Aspettando la fine

di Nils Thorsen

Il giornalista Nils Thorsen, autore del recente *The Genius – Lars Von Trier’s Life, Films and Phobias*, ha incontrato il regista poco prima dell’uscita di *Melancholia*, il suo ultimo film.

Non giriamoci intorno e parliamo subito del finale del film di Lars Von Trier *Melancholia*: muoiono tutti. Non solo gli invitati allo sfarzoso matrimonio che nella prima parte del film si tiene in un romanticissimo castello circondato da un campo da golf. E non muore solo la vita sulla Terra, perché questa volta il regista danese evoca un mondo in cui siamo assolutamente soli nell’universo. Quindi, quello che finisce nell’abbraccio cosmico del nostro pianeta con un pianeta dieci volte più grande, *Melancholia*, è la vita in quanto tale e il ricordo che ne abbiamo.

Nessun finale potrebbe essere più definitivo. E, come osserva von Trier con l’umorismo nero che lo contraddistingue, “in un certo senso il film ha un lieto fine”.

Non è un caso se iniziamo dalla fine, in una bella giornata di primavera in cui la vita sembra ricominciare a partire dal verde della vegetazione rigogliosa, mentre incontro il regista nel suo salotto-studio alla periferia di Avedøre, la città del cinema vicino a Copenhagen. In realtà, l’idea di partire dalla fine era l’unica cosa già decisa fin dall’inizio: von Trier era convinto che il pubblico dovesse sapere fin dalle prime immagini come andava a finire la sua storia.

“Succede anche in *Titanic*”, dice von Trier, assumendo la sua posa preferita da intervista, steso sui cuscini verdi un po’ sbiaditi del suo ufficio, con le braccia alzate e le mani incrociate dietro la nuca. “Quando i passeggeri salgono a bordo della nave, sai già che andrà a sbattere contro un iceberg... E secondo me la maggior parte dei film funziona così, in realtà”.

“In un film di James Bond sappiamo già che il protagonista sopravviverà. Eppure ci appassioniamo ugualmente, eppure il film è avvincente. Anzi, alcune cose possono risultare elettrizzanti proprio perché sappiamo cosa succederà ma non *come* succederà. In *Melancholia* è interessante vedere come reagiscono i vari personaggi

alla fine imminente, mentre il pianeta di *Melancholia* si avvicina alla terra”.

Com'è nata l'idea

Seguiamo due sorelle fino al tragico epilogo. C'è Justine, interpretata da Kirsten Dunst, una ragazza depressa che fa fatica a trovare il suo posto nel mondo e ad assumerne i vuoti rituali, ma che – paradossalmente – si ritrova più preparata ad affrontare la fine del mondo che si avvicina. E poi c'è la sorella maggiore, Claire, interpretata da Charlotte Gainsbourg, una donna normale, che ama la vita e di conseguenza fa più fatica a rinunciarci.

“Justine mi somiglia molto. Il personaggio è ispirato a me e alle mie esperienze di profezie apocalittiche e di depressione. Claire, invece, dovrebbe essere una persona normale”, ride Von Trier, che è stato tormentato da angosce per tutta la vita, e che da bambino ogni volta che sentiva il rumore di un aereo pensava che fosse scoppiata la terza guerra mondiale.

La prima volta che sono andato a trovare von Trier per il nostro libro, stava cercando un'idea per il suo prossimo film. Cercava ispirazione nei musei, ascoltava musica e accennava a frammenti di pensieri sparsi, immagini e spezzoni di trama che, ho scoperto poi, sono finiti sullo schermo. Ma il principale obiettivo non era il film: era la sua salute emotiva.

Il lavoro è stato organizzato secondo una precisa tabella di marcia che alternava passeggiate a lavoro in ufficio, con lo scopo di fare uscire gradualmente il regista dalla depressione che lo aveva colpito alcuni anni prima. Già, perché Lars von Trier è la quintessenza del depresso. Nei periodi in cui non è impegnato sul set e potrebbe godersi la vita fa fatica e arranca, ma quando è nell'occhio del ciclone e porta sulle sue sole spalle la responsabilità di un'intera produzione – attori, tecnici, finanziatori, dialoghi e intrecci – va alla grande, rigirando il coltello in ogni piaga della politica, della cultura e della morale che riesce a trovare.

“Il mio analista mi ha detto che nelle situazioni disperate i depressi tendono a restare più calmi delle persone normali, perché si aspettano sempre il peggio!”, dice, e scoppia a ridere. “Ma anche perché non hanno niente da perdere”. L'idea di *Melancholia* è nata così. Da quel momento in poi, le cose sono andate avanti in fretta: meno di un anno dopo il copione era pronto, gli attori scritturati e le riprese in corso.

“Al limite della plastica”

Nel corso dell'anno in cui ho intervistato il regista, il suo umore è andato gradualmente migliorando via via che il lavoro procedeva. E oggi, seduto sul suo divano con la felpa nera col cappuccio e la barba grigia, sembra ancora più allegro.

“Mi sono divertito di più, a fare questo film, e sono stato molto più presente. Quando giravo *Antichrist* attraversavo un periodo molto difficile”, racconta.

Durante la lavorazione di *Melancholia* ha lottato contro la “melanconia” stessa: che è peggio di un cataclisma. Ma la depressione è stata solo il punto di partenza. L'idea si è sviluppata nel corso di una conversazione e di uno scambio epistolare con l'attrice Penélope Cruz, che voleva fare un film con von Trier. La Cruz gli ha raccontato di essere rimasta affascinata da una pièce del drammaturgo francese Jean Genet, “Le serve”, in cui due domestiche uccidono la padrona.

“Ma io non faccio niente che non nasca da me, le ho detto. Così ho cercato di scrivere qualcosa per lei. Il film in realtà è ispirato alle due serve della pièce, che ho trasformato in due sorelle.”

Il titolo è ispirato alla depressione del regista. Più tardi, presumibilmente in un documentario televisivo, von Trier ha scoperto che Saturno è il pianeta della “melanconia” e, facendo ricerche su Internet, si è imbattuto in una pagina web sulle collisioni cosmiche.

Come *Antichrist*, *Melancholia* si apre con una “ouverture” di musica e immagini: una serie di sequenze e fotografie, sulla musica dell'ouverture dal “Tristano e Isotta” di Wagner, in cui appaiono le meravigliose visioni di Justine della fine del mondo, e alcune immagini spettacolari di quello che accade durante una collisione cosmica.

“Mi è sempre piaciuta l'idea dell'ouverture che anticipa alcuni temi. In questo caso abbiamo usato degli effetti speciali per rappresentare la collisione cosmica, anche se nel film ci sono solo pochi accenni al cataclisma. Pensavo che sarebbe stato divertente estrapolare le immagini dal contesto e aprire con quelle”, spiega. E aggiunge, sorridendo: “Così l'estetica è sistemata, e in un colpo solo”.

Che tipo di estetica volevi, nel film?

“Volevo un contrasto tra la grandiosità stilizzata del romantico e un qualche tipo di realismo. La macchina da presa è quasi sempre tenuta a mano. Ma il problema è che avevamo un magnifico castello in Svezia, e se ci aggiungi anche un matrimonio con tanto di invitati in abito da sera e smoking, è difficile evitare... il bello”, sorride.

E non era quello che avevi in mente?

“Be’, è stato difficile infilarci un po’ di brutto. Quindi il film è al limite della plastica, qua e là. Puoi scriverlo, questo?”.

I vuoti rituali della realtà

Dopo la danza dell’apocalisse iniziale, il film si divide in due parti. La prima si intitola “Justine” e parla della sorella depressa e del suo matrimonio. L’altra si intitola “Claire”, ed è il conto alla rovescia verso la fine. Come dice il regista: “Se deve andare a finire male, bisogna che cominci bene”.

Justine è depressa ma ha deciso di diventare normale, e quindi vuole sposarsi, spiega von Trier. “Vuole farla finita con le fisime, le angosce e i dubbi. Per questo vuole un vero matrimonio. E va tutto bene finché si accorge di non essere all’altezza delle proprie aspettative. C’è una domanda ricorrente che tutti le fanno: ‘Sei felice?’ Dev’esserlo per forza, altrimenti quel matrimonio non ha senso. Devi essere felice, ora! E tutti cercano di farla ragionare, ma lei non vuole saperne”.

Nel film, Justine sembra incapace di “esserci”, in quella situazione. Non vuole sposarsi veramente?

No. All’inizio, l’idea del matrimonio la diverte e si sente così forte da poterlo prendere alla leggera. Ma lentamente, la depressione cala come un sipario tra lei e tutte le cose che ha messo in moto. E quando arriva alla sera del matrimonio, crolla”.

Sembra altrove, mentalmente. Ma dove?

“Desidera ‘naufragi e morti improvvise’, come dice lo scrittore danese Tom Kristensen. E li ottiene, anche. In un certo senso, è lei che attrae il pianeta Melancholia e gli si arrende”.

Se desideriamo ‘naufragi e morti improvvise’, forse è perché ci sembrano più reali di questo mondo fasullo?

“Infatti. Justine è una donna piena di dubbi e quando arriva il giorno del matrimonio che si è autoimposta è colta dall’ennesimo dubbio”.

Quale dubbio?

“Si chiede se ne valga la pena. Un matrimonio, dopo tutto, è un rituale. Ma c’è veramente qualcosa, al di là del rituale? No. Non per lei”.

“E’ un vero peccato che noi depressi non diamo importanza ai rituali. Io stesso mi trovo in difficoltà, alle feste. ‘Ora ci divertiamo tutti quanti! Divertirsi! Divertirsi!’ Sarà perché i depressi vogliono di più, non si accontentano di qualche birra e un po’ di musica. Sembrano cose talmente finte. I rituali sono finti. Al tempo stesso, se non ha senso il rituale, non ha senso neanche tutto il resto”.

E’ così che la vede il depresso...

“Se c’è qualcosa di valido al di là del rituale, allora va bene. Il rituale è come un film. Dev’esserci qualcosa in un film. E la trama del film è il rituale che ci porta a quello che c’è dentro: se c’è qualcosa dentro e oltre il film, il rituale ha un senso. Ma se il rituale è vuoto, se – cioè – non è più divertente ricevere regali a Natale o vedere la gioia dei bambini, allora trascinare un albero in salotto diventa un rituale completamente vuoto”.

Allora è questa l’eterna domanda del depresso: è tutto vuoto?

“L’imperatore ha qualche vestito addosso? C’è una sostanza, un contenuto? E non c’è. Ed è questo che Justine vede ogni volta che guarda quel maledetto matrimonio. Lui, lo sposo, non ha niente addosso, è nudo. E lei si è sottoposta a un rituale che non ha alcun senso”.

E gli altri non se ne accorgono?

“Agli altri non importa, si limitano a godersi il rituale e basta”.

Desiderio di realtà

La Justine depressa non desidera solo qualcosa di reale. Vuole pathos e dramma, spiega Lars von Trier. “Cerca qualcosa che abbia un vero valore. E il vero valore comporta sofferenza. E’ così che pensiamo, noi depressi: vediamo la depressione come qualcosa di più vero. Preferiamo musica e arte che contengono un pizzico di melanconia. Quindi la melanconia stessa è un valore. L’amore infelice e non corrisposto è più romantico dell’amore felice. Perché l’amore felice non ci sembra del tutto reale, in fondo”.

Ma perché desiderare “naufragi e morti improvvisate”?

“Solo perché sono veri. Il desiderio è vero. Magari non esiste nessuna verità da desiderare, ma il desiderio in sé è vero. Come il dolore. Lo sentiamo dentro. E’ una cosa reale”.

A livello personale, cosa pensi dell’idea che il mondo possa finire?

“Se potesse accadere in un attimo, l’idea non mi dispiacerebbe. Come dice Justine ‘La vita è cattiva’, giusto? E la vita è un’idea malvagia. Dio si sarà anche divertito a creare il mondo, ma ha lasciato parecchie cose a metà”, ride il regista. “Quindi, se la fine del mondo significasse far sparire di colpo tutte le sofferenze e i desideri inappagati, sarei il primo a premere il bottone. Se nessuno soffrisse. Ma qualcuno potrebbe obiettare: che cattiveria! E tutte le vite che non vivrebbero mai? Eppure, non posso fare a meno di vedere una vena di perfidia nell’esistenza”.

Nella vita, c’è più gioia o infelicità?

“Infelicità, cavolo! Certo. Si potrebbe obiettare che c’è anche l’orgasmo. Sì, quello non è male. Ma pesano di più la sofferenza e la morte, sul piatto della bilancia, credo. Ci sono molta più morte e sofferenza, che piacere. Anche quando ti godi un giorno di primavera, c’è malinconia”.

Il matrimonio è l’ultimo tentativo di Justine di rientrare nella vita reale anziché rifugiarsi nella malinconia del desiderio inappagato. “E’ per questo che vuole sposarsi”, spiega il regista. “Pensa: se mi costringo ad abbracciare i rituali, forse riuscirò a trovare un po’ di verità. Anche nel corso di una terapia antidepressiva sei costretto a introdurre dei rituali: fare una passeggiata di cinque minuti, per esempio. E strada facendo, anche i rituali assumono un significato, per accumulazione”.

Secondo la regola del “fai come se”, finché non ottieni il risultato.

Justine ci prova. Ma è troppo affamata di verità. E credo che lo stesso valga per i depressi in generale. Per noi la verità è troppo importante”.

Il desiderio inappagato è l’elemento chiave di Melancholia?

“Desiderio e depressione sono legati. Il desiderio inappagato è struggente. La disperata malinconia del desiderio evoca immagini di lupi che ululano alla luna”.

E cosa ulula, il lupo: “venite a prendermi”?

“Sì. Perché da qualche parte deve pur esserci un posto per me”, ride. “E’ per questo che Justine ulula a quel pianeta: vieni a prendermi. E, per la miseria, il pianeta arriva e la divora! Mi sembrava significativo che non fosse solo una collisione tra due pianeti, ma che uno divorasse l’altro”.

E’ questo che desidera Justine, essere divorata?

“Sì”, ride. “Quindi c’è un lieto fine, in fondo!”.

Soli nell’universo

Lars von Trier si alza, va al computer e comincia a cercare su Internet. “Sono le due sorelle a parlare di questa solitudine. L’idea mi è venuta ascoltando il remix “Allein, alene” (*Soli, soli*) dei Nephew”, dice da dietro lo schermo del computer, seduto alla sua scrivania. “Mi sembrava interessante l’idea che potessimo essere soli nello spazio. In realtà è totalmente irrilevante, ma non per me. Se sulla Terra scompare la vita ma altrove ci sono cellule da cui si può ripartire, è un conto. Ma se altrove non c’è vita, be’, allora è finita e basta”.

Quindi non è vero “naufragio e morte improvvisa” se non muore TUTTO QUANTO?

“No, deve finire tutto”, sorride. “Ed è un’idea spaventosa. Fa tremare pensare che siamo terribilmente soli, persi nello spazio”.

“Ah!”, esclama da dietro lo schermo del computer, “c’è un video con i pianeti! Non l’avevo mai visto”, dice. Poi parte la musica: prima una serie di accordi d’organo, e poi il ritmo, semplice e meccanico. Segue il canto. Infine il ritornello: *Allein, allein* – soli, soli.

“E’ difficile immaginare che non ci sia vita in nessun altro luogo. Ma Justine lo sa”, spiega il regista, mentre torna a sedersi sul divano. “Sarebbe interessante se qualcuno entrasse da quella porta e dicesse: ‘Ehi, hanno scoperto che non c’è vita da nessun’altra parte. Oops!’.

Nella seconda parte del film, il matrimonio è finito e il pianeta si sta avvicinando alla terra. E ora, all’improvviso, è la sorella maggiore Claire a entrare in crisi, mentre Justine riacquista sempre di più il controllo. Il marito di Claire, Kiefer Sutherland, è uno dei classici personaggi di von Trier: un uomo razionale che analizza le cose e crede di poter spiegare tutto. Questa volta vuole spiegare perché il pianeta non colpirà la terra. Per tutto il film rassicura sua moglie. Ma a un certo punto smette di farlo, e allora lei... si sente *allein, allein*”, sorride.

“Ma le sorelle in fondo non sono così diverse. Hanno la stessa madre pazza che ha smesso di credere in qualsiasi cosa e si è chiusa nel più assoluto cinismo. Non desidera niente. Claire ha dovuto sempre fare da madre alla sorella minore, e quando devi prenderti cura degli altri, devi essere forte per forza”.

Perché Claire va sempre più in crisi man mano che il pianeta si avvicina?

“Perché ha qualcosa da perdere: per esempio, una figlia. Non ha desideri inappagati. Apprezza le cose che ha. Mentre Justine non ha niente da perdere. E’ una depressa, e quando sei depresso c’è sempre qualcosa che non puoi avere. Non hai niente e non puoi perdere niente”.

Quindi, se apprezzi quello che hai sei più vulnerabile?

“Sì! E noi depressi saltiamo quel passaggio. Forse è un modo per sopravvivere. Così non devi soffrire per le cose che perdi”, dice. E aggiunge con una risatina: “Ma nel complesso, i miei personaggi si detestano abbastanza. Si deludono a vicenda”.

Quello tra le due sorelle sembra un rapporto di grande affetto...

“Sì, soprattutto alla fine. Credo che a quel punto si ritrovino. Anche questo fa pensare a un lieto fine: il fatto che i due opposti si fondano insieme. Hanno modi di reagire diversi, certo. Ma prima erano due, e alla fine diventano una persona sola”.

L’ultimo film del mondo

Prima dell’inizio delle riprese, Penélope Cruz ha rinunciato a causa di altri impegni precedenti, e il suo ruolo è andato a Kirsten Dunst. La collaborazione con la Dunst è stata una piacevole sorpresa, spiega von Trier. “E’ un’attrice coi fiocchi. Molto più raffinata di quanto pensassi. E aveva il vantaggio di avere sofferto di depressione lei stessa. Come tutte le persone sensibili”, osserva.

“Mi ha aiutato molto. Anzitutto, aveva scattato delle foto di se stessa in quel periodo, quindi ho visto che aspetto aveva: era presente e sorridente, ma con lo sguardo perso nel vuoto. E’ riuscita a rendere quello sguardo perfettamente”.

Se chiedete a von Trier quello che pensa del film, è più difficile ottenere una risposta. “Quando lo vedo, sono soddisfatto. Ma l’ho visto talmente tante volte che a questo punto non ne posso più”, commenta. E dopo qualche istante di esitazione, aggiunge: “Charlotte Gainsbourg ha detto una cosa che mi ha fatto molto piacere: è un film strano!”, ride. “E meno male, perché avevo paura che non lo fosse abbastanza”.

In che senso?

“Be’, avevo paura che fosse venuto troppo ‘gradevole’. Mi piace il suo lato romantico. Il pathos. Ma è qualcosa di pericolosamente vicino

al 'gradevole'. Insomma, il confine tra il romantico e il banale è sottile..."

Non ci sarebbe niente di male se anche fosse "gradevole", non credi?

"Certo! Se c'è un'idea dietro. *Antichrist* mi dava una meravigliosa sensazione di grezzo, non-rifinito. *Melancholia* non lo so. In realtà, lo volevo così, elegante e raffinato. Ma spero che la gente ci troverà anche qualcos'altro, sotto la superficie patinata. Sarà solo più difficile arrivarci, rispetto ad *Antichrist*".

In Antichrist non hai potuto fare a meno di scoprirti? Di giocare a carte scoperte

"Esatto. Questa volta, puoi scivolare sulla superficie levigata del film. Lo stile è raffinato, ma sotto c'è la cruda sostanza, il contenuto. Solo che per arrivarci devi andare oltre la patina di raffinatezza superficiale".

"Il peggio è stato quando quelli della Nordisk Film hanno detto che 'ci sono delle bellissime immagini'", ride. "Ero distrutto. Perché se adesso faccio film che piacciono alla Nordisk, smetto domani!"

Non è bastato averci messo la fine del mondo?

"Spero di sì. Se non altro, il pianeta che si avvicina garantisce una certa suspense: è difficile immaginare una tensione più alta quando c'è un pianeta dieci volte più grande della terra che si sta avvicinando e che ci investirà in pieno. Immagino che sarà questo a impedire al pubblico di alzarsi e andarsene a metà del film".

"Anche Thomas Vinterberg ha fatto ha detto una cosa molto giusta", aggiunge, "dopo aver visto il film". E prosegue ridendo: "Come si fa a fare un altro film, dopo questo?"

La ninfomane

Nel caso di Lars von Trier, la risposta è semplice. Ti alzi la mattina, fai la tua passeggiata, vai al lavoro e cerchi nel mondo altri spunti interessanti da tradurre in immagini che possano magari anche arricchire il vocabolario del cinema. Tutto questo ha anche il considerevole effetto collaterale di consentire al regista di tenere a bada la sua depressione. Ecco perché negli ultimi tempi i suoi film escono a brevi intervalli l'uno dall'altro, tant'è vero che, da quello che ho potuto capire, ha già una nuova idea in mente. Ma me lo rivela per vie traverse. Prima quando mi parla dei libri che sta leggendo: *I Buddenbrook* di Thomas Mann e *L'idiota* e *I fratelli Karamazov* di Feodor Dostoevskij.

“Vorrei proprio sapere perché i film devono essere così stupidi!”, sbotta.

“Perché tutti i dialoghi devono parlare di qualcosa? La trama. Nei libri, anche quando c’è un filo conduttore è solo una traccia!” dice posando l’indice sul tavolo per qualche istante, prima di puntarlo di nuovo in aria. “Se ne riparla qua e là di sfuggita...”

“Invece un film è completamente legato alla trama. Neppure un film di Tarkovskij si avvicinerà mai alla profondità di un romanzo. Sarebbe divertente prendere alcune delle qualità di un romanzo – per esempio quando i personaggi parlano a macchinetta, che è quello che mi piace in Dostoevskij – e trasportarle in un film”.

Che effetto farebbe, al cinema?

“Be’, anche questa stanza contiene mille storie nascoste, che potrebbero essere incluse. C’è un sacco di materiale che non emerge da un’immagine. Per esempio, la storia di questa sedia: com’era usata prima, e perché è proprio questa sedia ad essere qui ora, e non una qualsiasi altra”.

In sostanza, stai dicendo che esiste una profondità narrativa che di solito nel cinema viene percepita come “divagazione”?

“Sì. Perché la bottiglia ha quella forma?”, e con un cenno della testa indica una bottiglia sul tavolo. “Perché beviamo quell’acqua? Perché costa meno? Oppure: com’è nato quel codice a barre?”

Non so se nel prossimo film di von Trier si parlerà di codici a barre. E’ più probabile che si parli di sesso. In ogni caso, all’improvviso dichiara: “Ho dato a Peter Aalbæk la scelta fra due titoli: ‘Merda nella piaga da decubito’ o ‘La ninfomane’. Ha detto che secondo lui un film che si intitola ‘La ninfomane’ si vende meglio...”, ride.

Vuoi fare un film su questo?

“Sto facendo ricerche sulla ninfomania. E il marchese de Sade. Ho scoperto che il 40% di tutte le ninfomane sono anche autolesioniste, si tagliano. Del resto, è politicamente scorretto parlare di ninfomania perché l’idea stessa sembra indicare una nostra incapacità di fare i conti con la sessualità femminile”.

“Da quello che ho capito, molte non riescono a soddisfarsi, quindi usano il sesso come i tagli sulla pelle, perché è qualcosa che controllano. E sotto cui nascondono una paura o un dolore”.

Resta in silenzio, con lo sguardo fisso davanti a sé, per un po’. “Ma un film su una donna che passa tutto il tempo a scopare non è divertente”, riflette. “Sarebbe soltanto un film porno”.

Non sembra affatto solo nell'universo, von Trier, mentre se ne sta seduto sul suo grande divano a pensare a un nuovo film. Anche se mi chiedo se quello di cui mi sta parlando sia proprio il suo prossimo film.

Allora, siamo soli nell'universo o no? – chiedo invece.

“Sì”, risponde. “Ma nessuno vuole rendersene conto. Continuano tutti a darsi da fare per volare sempre più lontano nello spazio, verso il fuori”, ride. “Lasciate perdere! Guardate dentro!”.

FILMOGRAFIA

Cast Tecnico

Lars von Trier – Regista e sceneggiatore

Antichrist (2009)

Festival del Cinema di Cannes

Il grande capo (2006)

Candidato alla Conchiglia d'oro, Festival Internazionale del Cinema di San

Sebastián **Manderlay** (2005)

Festival del Cinema di Cannes, Toronto International Film Festival

Le cinque variazioni (2003)

Toronto International Film Festival, Sundance Film Festival

Dogville (2003)

Festival del Cinema di Cannes, Toronto International Film Festival

Dancer in the Dark (2000)

Palma d'oro, Festival del Cinema di Cannes

Idioti (1998)

Festival del Cinema di Cannes

Riget II (mini-serie tv, 1997)

Mostra del Cinema di Venezia

Le onde del destino (1996)

Premio della giuria, Festival del Cinema di Cannes; Toronto International Film Festival

Il regno (tv, 1994)

Miglior regia, Festival Internazionale del Cinema di Karlovy Vary

Europa (1991)

Premio della giuria, Festival del Cinema di Cannes

Medea (tv, 1988)

Epidemic (1987)

Festival del Cinema di Cannes

L'elemento del crimine (1984)

Gran premio per la tecnica, Festival del Cinema di Cannes

Befrielsesbilleder (1982)

Festival Internazionale del Cinema di Berlino

Meta Louise Foldager – Produttrice

Frit fald (2011) di Heidi Maria Faisst

Sandheden om mænd (2010) di Nikolaj Arcel

Smukke mennesker (2010) di Mikkel Munch-Fals

Antichrist (2009) di Lars von Trier

Gå med fred Jamil - Ma salama Jamil (2008) di Omar Shargawi

De fortabte sjæles ø (2007) di Nikolaj Arcel

AFR (2007) di Morten Hartz Kaplers

Il grande capo (2006) di Lars von Trier

Nordkraft (2005) di Ole Christian Madsen
Kongekabale (2004) di Nikolaj Arcel

Louise Vesth – *Produttrice*

Frit fald (2011) di Heidi Maria Faisst
Sandheden om mænd (2010) di Nikolaj Arcel
Smukke mennesker (2010) di Mikkel Munch-Fals
Antichrist (2009) di Lars von Trier
Gå med fred Jamil - Ma salama Jamil (2008) di Omar Shargawi
De fortabte sjæles ø (2007) di Nikolaj Arcel
AFR (2007) di Morten Hartz Kaplers
Il grande capo (2006) di Lars von Trier
Nordkraft (2005) di Ole Christian Madsen
Kongekabale (2004) di Nikolaj Arcel

Manuel Alberto Claro – *Direttore della fotografia*

Frit Fald (2011) di Heidi Maria Faisst
Limbo (2010) di Maria Sødahl
Alting bliver godt igen (2010) di Christoffer Boe
Videocracy – Basta apparire (2009) di Erik Gandini
Velsignelsen (2009) di Heidi Maria Faisst
Kandidaten (2008) di Kasper Barfoed
Weapons (2007) di Adam Bhala Lough
Allegro (2005) di Christoffer Boe
Voksne mennesker (2005) di Dagur Kari
Reconstruction (2003) di Christoffer Boe

Cast artistico

Kirsten Dunst – *Justine*

All Good Things (2010) di Andrew Jarecki

Marie Antoinette (2006) di Sofia Coppola

Spider-Man (2002) di Sam Raimi

Se mi lasci ti cancello (2004) di Michel Gondry

Crazy/Beautiful (2001) di John Stockwell

Ragazze nel pallone (2000) di Peyton Reed

Il giardino delle vergini suicide (1999) di Sofia Coppola

Hollywood Confidential (2001) di Peter Bogdanovich

Bella da morire (1999) di Michael Patrick Jann

Intervista col vampiroe – Cronache di vampiri (1994) di Neil Jordan

Charlotte Gainsbourg – *Claire*

The Tree (2010/1) di Julie Bertucelli

Antichrist (2009) di Lars von Trier

Io non sono qui (2007) di Todd Haynes

Nuovomondo (2007) di Emanuele Crialese

Prestami la tua mano (2006) di Eric Lartigau

L'arte del sogno (2006) di Michel Gondry

21 grammi – Il peso dell'anima (2004) di Alejandro González Iñárritu

Mia moglie è un'attrice (2000) di Yvan Attal

Il giardino di cemento (1992) di Andrew Birkin

Sarà perché ti amo? (1985) di Claude Miller (César per la migliore promessa)

Kiefer Sutherland – *John*

The Sentinel (2006) di Clark Johnson

In linea con l'assassino (2002) di Joel Schumacher

"24" (2001-2010, serie-tv) di Robert Cochran, Joel Surnow

Freeway No Exit (1996) di Matthew Bright

Codice d'onore (1992) di Rob Reiner

Linea mortale (1990) di Joel Schumacher

Young Guns 2 – La leggenda di Billy the Kid (1990) di Geoff Murphy

Young Guns – Giovani pistole (1988) di Christopher Cain

Ragazzi perduti (1987) di Joel Schumacher

Stand By Me – Ricordo di un'estate (1986) di Rob Reiner

Alexander Skarsgård – *Michael*

Battleship (2012) di Peter Berg

Cani di paglia (2011) di Rod Lurie

Puss (2010) di Johan Kling

Beyond the Pole (2009) di David L. Williams

Metropia (2009) (voce), di Tarik Saleh

Kill Your Darlings (2006) di Björne Larson
Zoolander (2001) di Ben Stiller
Vingar av glas (2000) di Reza Bagher
True Blood (2008-2011, serie-tv HBO creata da Alan Ball)
Generation Kill (Srgt. Brad "Iceman" Colbert) (2008, serie-tv, HBO)

Stellan Skarsgåard – Jack

En ganske snill mann (2010) di Hans Petter Moland
Millenium – Uomini che odiano le donne (2009) di David Fincher
Mamma Mia! (2008) di Phyllida Lloyd
L'ultimo Inquisitore (2006) di Milos Forman
Dogville (2003) di Lars von Trier
A torto o a ragione (2001) di by István Szabó
Aberdeen (2000) di Hans Petter Moland
Will Hunting – Genio ribelle (1997) di Gus Van Sant
Insomnia (2002) di Christopher Nolan
Le onde del destino (1996) di Lars von Trier

Jesper Christensen – Piccolo papà

Il debito (2010/I) di John Madden
En familie (2010) di Pernille Fischer Christensen
The Young Victoria (2009) di Jean-Marc Vallée
Quantum of Solace (2008) di Marc Forster
Maria Larssons eviga ögonblick (2008) di Jan Troell
Casino Royale (2006) di Martin Campbell
Gli innocenti (2005) di Per Fly
The Interpreter (2005) di Sydney Pollack
Italiano per principianti (2000) di Lone Scherfig
La panchina (2000) di Per Fly

Charlotte Rampling – Gaby

Verso sud (2005) di Laurent Cantet
Swimming Pool (2003) di François Ozon
Sotto la sabbia (2000) di François Ozon
The Cherry Orchard (1999) di Mihalis Kakogiannis
Max amore mio (1986) di Nagisa Ôshima
Stardust Memories (1980) di Woody Allen
Un'orchidea rosso sangue (1975) di Patrice Chéreau
Il portiere di notte (1974) di Liliana Cavani
La caduta degli dei (1969) di Luchino Visconti
Georgy svegliati! (1966) di Silvio Narizzano

John Hurt – Dexter

La talpa (2011) di Tomas Alfredson
44 Inch Chest (2009) di Malcolm Venville
The Limits of Control (2009) di Jim Jarmusch
Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo (2008) di Steven Spielberg
Shooting Dogs (2005) di Michael Caton-Jones

La proposta (2005) di John Hillcoat
Dogville (2003) (voce), di Lars von Trier
Amore e morte a Long Island (1997) di Richard Kwietniowski
The Elephant Man (1980) di David Lynch
Alien (1979) di Ridley Scott

Udo Kier – *Organizzatore di matrimoni*

My Son, My Son, What Have Ye Done (2009) di Werner Herzog
Le onde del destino (1996) di Lars von Trier
Belli e dannati (1991) di Gus Van Sant
Europa (1991) di Lars von Trier
Das deutsche Kettensägen Massaker (1990) di Christoph Schlingensief
Lola (1981/I) di Rainer Werner Fassbinder
Lili Marleen (1981) di Rainer Werner Fassbinder
Berlin Alexanderplatz (1980, serie-tv) di Rainer Werner Fassbinder
Bolwieser (1977, tv) di Rainer Werner Fassbinder
Dracula cerca sangue vergine... e morì di sete!!! (1974) di Paul Morrissey

Brady Corbet – *Tim*

Simon Killer (2011) di Antonio Campos
Martha Marcy May Marlene (2011) di Sean Durkin
Two Gates of Sleep (2010) di Alistair Banks Griffin
Funny Games U.S. (2007) di Michael Haneke
Mysterious Skin (2004) di Gregg Araki
Thirteen – Tredici anni (2003) di Catherine Hardwicke

ZENTROPA

La casa di produzione Zentropa è stata fondata nel 1992 dal regista Lars von Trier e dal produttore Peter Aalbæk Jensen per realizzare il lungometraggio *Europa* (titolo originale: “Zentropa”), diretto da von Trier. I due cineasti sono proprietari del 25 per cento della società. Un altro 25 per cento è di proprietà dei dipendenti e di altri stretti collaboratori della casa di produzione, e il restante 50 per cento è stato acquistato dalla Nordisk Film nel febbraio del 2008.

A differenza delle altre grandi case di produzione presenti sul mercato, Zentropa è una struttura organizzata secondo criteri di autonomia e decentramento per consentire lo sviluppo di nuove idee e metodi di produzione. La sua “cultura aziendale” ha richiamato cineasti di talento dando vita a progetti innovativi come il manifesto *Dogma 95*, a cui hanno aderito registi di tutti il mondo.

Zentropa ha realizzato oltre un centinaio tra film d'autore, co-produzioni e film a basso costo scandinavi e internazionali, e fin dal 1994 è la più grande casa di produzione della Scandinavia.

Nel corso degli anni, la casa di produzione si è andata espandendo al di là dei confini della Scandinavia, e istituito diverse unità produttive in Europa. Inoltre, collabora con molte altre case di produzione europee ed è alla costante ricerca di nuove collaborazioni.

Tra le sempre più numerose attività produttive di Zentropa ci sono video musicali, documentari, programmi televisivi e progetti multimediali. Nei suoi stabilimenti è possibile curare ogni fase della realizzazione di un progetto, dalla registrazione del suono alla post-produzione, dal noleggio delle attrezzature cinematografiche alle vendite internazionali.

I film prodotti da Zentropa sono molto apprezzati dalla critica internazionale e hanno ricevuto alcuni dei premi cinematografici più prestigiosi, come la Palma d'oro, l'Orso d'oro e, di recente, un Oscar.

INFO TECNICHE

Titolo: *Melancholia*

Durata: 130 min.

Riprese: Digital Cameras Arri Alexa + Phantom

Ratio: 1: 2,35